

- Il/La candidato/a legga il testo seguente

Piccola lezione dei profughi afgani

Un quattordicenne lombardo fugge da casa mercoledì 1 giugno, dopo un diverbio¹ a scuola: uno dei tremila casi in cui ogni anno la polizia attiva le ricerche. Lo ritrovano in Svizzera una settimana dopo, ma come sia arrivato fin lì nasconde una sorpresa.

Dopo il ponte del 2 giugno dovrebbe presentarsi a scuola con i genitori, ma lui, forse per il timore di dover affrontare i genitori, o per il timore della loro delusione, decide di tagliare i ponti con tutto e tutti, recidendo anche quel cordone ombelicale che è il cellulare: non intende farsi trovare da nessuno e non vuole comunicare con nessuno. Per questo abbandona lo zainetto e lo lascia sul limitare di un bosco. Siamo in provincia di Como, è il 7 giugno e nessuno sa nulla del ragazzo. I genitori fanno un appello: “Abbiamo sbagliato, ora torna. Abbiamo capito che il problema non è la scuola, con te abbiamo esagerato e ti sei sentito soffocare. Torna. Qui c’è anche la nonna!” Ma lui non può né vederli, né sentirli. Le ricerche puntano su Milano, ma lui non è neanche più lì. E’ oltre le alpi, in Svizzera, a Zurigo. E da lì sta per ripartire per un lontano ancor più lontano. Agli svizzeri che incontra dichiara di chiamarsi Nicolas Bleiss, di essere orfano e di venire da Bari. La polizia svizzera però lo identifica e allerta² la polizia italiana. Lo va a riprendere un poliziotto italiano con la madre. E’ una storia che di consolatorio oltre al finale ha pure un doppiofondo, perché a dare la svolta alle ricerche del giovanissimo fuggitivo, è stata la testimonianza di due profughi afgani. Due profughi che prima hanno ascoltato, ignari, il racconto di quel ragazzino sbarcato alla stazione di Milano senza un quattrino³ ed un posto dove andare. Un racconto che fantasticava di lui, figlio abbandonato, in viaggio dalla Puglia sulle tracce dei genitori in Svizzera. Poi lo hanno rifocillato⁴ e gli hanno dato alloggio nel vecchio scalo di Porta Romana, dove trovano riparo tanti senza fissa dimora. Lo hanno protetto e alla fine gli hanno dato pure i soldi per il biglietto ferroviario Milano-Zurigo. “In lui mi era sembrato di rivedere mio figlio.” ha spiegato uno dei profughi, dispiaciuto, dopo aver sentito la vera storia del ragazzino, di averlo lasciato ripartire. Una piccola lezione di civiltà di chi sa bene coniugare, ogni giorno, viaggi e speranza con il verbo fuggire.

Testo riadattato di Cesare Fiumi tratto da *Sette* del “Corriere della sera” del 23.06.’11

1. Il/la candidato/a faccia una sintesi del testo, di circa 80 parole, usando i tempi passati.
2. Il/la candidato/a immagini di essere il ragazzo fuggito di casa e di scrivere una pagina di diario, una volta arrivato in Svizzera. (100-120 parole)
3. Questo è uno dei 3.000 casi in cui si sono attivate le ricerche di un giovane scappato di casa. Il/la candidato/a esponga le Sue idee in merito alle motivazioni di così tante fughe da casa, prendendo spunto da quanto esposto nel testo e facendo riferimento alla propria esperienza. (180-200 parole)

¹ discussione, litigio

² avvisano

³ senza un soldo

⁴ dato da mangiare